

Anno Ventesimo - N° 21 del 16 Maggio 2004

VI Domenica di Pasqua

Anno C
Bianco

Domenica 16 Maggio 2004

Prima Lettura	At 15,1-2.22-29
Salmo Responsoriale	Sal 66,2-3.5.6-8
Seconda Lettura	Ap 21,10-14.22-23
Vangelo	Gv 14,23-29

Calendario della Settimana

<i>Domenica 16</i>	<i>S. Ubaldo; S. Margherita da Cortona; S. Gemma Galgani</i>
<i>Lunedì 17</i>	<i>S. Pasquale Baylon; S. Restituta</i>
<i>Martedì 18</i>	<i>S. Giovanni I; S. Felice</i>
<i>Mercoledì 19</i>	<i>S. Celestino V; S. Ivo</i>
<i>Giovedì 20</i>	<i>S. Bernardino da Siena</i>
<i>Venerdì 21</i>	<i>S. Cristoforo; S. Vittorio; S. Eugenio</i>
<i>Sabato 22</i>	<i>S. Rita da Cascia; S. Giulia</i>

Lectio divina sul Vangelo della domenica

Lectio

Il contesto del brano

Per quanto riguarda lo stile e le caratteristiche di questa parte del Vangelo di Giovanni rinviando a quanto detto in relazione al contesto del vangelo della V domenica di Pasqua.

Per una lettura attenta

In questo brano si susseguono più temi, secondo lo stile "a ondate", per cui Gesù ritorna più volte sui medesimi contenuti aggiungendo sfumature diverse:

- ◆ il tema dell'osservanza della sua Parola unito al tema della dimora;
- ◆ l'invio del Consolatore che aiuterà l'uomo a ricordare ogni cosa;
- ◆ il dono della pace insieme al tema del ritorno al Padre.

Il tema del dono dello Spirito verrà ripreso, in particolare, nel commento al vangelo della Pentecoste; in questa *lectio* daremo maggiore attenzione agli altri.

■ vv. 23-23: *sottolinea il termine "parola"*

Potrai notare che ricorre insistentemente in relazione sia alla sua osservanza sia alla precisazione che è la parola di Dio stesso: ciò motiva la necessità dell'osservanza. Essa nasce da un desiderio: voler amare lui. Un desiderio che viene soddisfatto da Gesù e dal Padre, che prendono dimora presso colui che osserva la Parola. Il termine "dimora" è tipico di Giovanni e verrà ripreso in particolare nel capitolo 15 nell'immagine dei tralci e della vite.

■ vv. 27-29: *il dono della pace è promesso da Gesù*

Egli precisa che la sua pace è diversa da quella del mondo, così come la vita da lui donata all'uomo mediante la sua morte è diversa dalla vita di cui si fa ordinariamente esperienza. C'è in gioco una qualità diversa di vita, che è caratterizzata da una nuova forma di comunione di cui l'uomo viene reso partecipe: Gesù va al Padre, torna presso l'uomo e lo prende con sé o prende dimora presso di lui. Ciò è quanto i "suoi" non possono capire e che lo Spirito svelerà ai loro cuori.

Meditatio

Un primo spunto di meditazione viene dalla insistenza di Gesù sulla fedeltà alla sua Parola, che è assimilabile all'insistenza sull'osservanza dei suoi comandamenti. La "parola" in Giovanni è il Verbo che si è fatto carne, è Gesù stesso che ha rivelato il volto di Dio, l'unico che conosce il Padre. Noi non conosciamo chi sia Dio e l'unica via per entrare in comunione con lui e conoscerlo è la fede in Gesù. La parola è rivelazione, data a noi per entrare in comunione con lui. Cristo stesso si è fatto Parola per permettere all'uomo di conoscerlo e amarlo. Questo è possibile per chi si lascia condurre, obbedendo, dal Signore e dalla sua Parola. Un secondo spunto di meditazione è relativo alla dimora e alla comunione tra Padre e Figlio entro cui l'uomo è chiamato. E' umanamente impensabile la possibilità che Dio venga ad abitare nel cuore dell'uomo, che Gesù vada e torni dal Padre suo. Ma tutto ciò è quanto viene offerto e fatto conoscere a noi nella morte del Figlio che viene glorificato dal Padre e che nel suo corpo glorificato e trasfigurato può amare ogni uomo, può divenire "spazio vitale" di ciascuno. Come tutto ciò possa accadere non è immaginabile dall'uomo, ma è possibile laddove l'uomo si apre all'azione dello Spirito Santo, che ha proprio il compito di condurci alla verità tutta intera.

- ✓ *Con quale fede mi accosto alla Parola, la medito e la prego? Con quale disponibilità d'animo e con quali attese osservo la sua Parola?*
- ✓ *Quale esperienza di pace ho vissuto a partire dalla fede? Invoco questa pace per me e per gli uomini?*

Oratio

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

Defunti

Giamogante Mario

di anni 77

Battesimi

Evangelista Giulia

Francescangeli Emiliano

25° Anniversario di Matrimonio

De Vincenzo Luigi e Martella Giulia

Avvizi

1. Lunedì prossimo, 17 Maggio 2004 alle ore 21:00: preghiera del S. Rosario presso la signora Cesetti Roscini Pia in via Nomentana 438.
2. Mercoledì prossimo, 19 Maggio 2004, alle ore 21:00 in chiesa: Lectio Divina sul Vangelo di Luca.
3. Venerdì prossimo, 21 Maggio 2004, alle ore 21:00 in chiesa: preghiera del S. Rosario.
4. Domenica prossima, durante la S. Messa delle ore 10:15 ci saranno le Prime Comunioni.
5. Giovedì 27 Maggio 2004 si terrà il tradizionale pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Divino Amore. La partenza è fissata alle ore 20:15 da Piazza Varisco; il rientro è previsto per le ore 23,30. La quota di partecipazione è di € 5. Prenotarsi presso l'ufficio parrocchiale.

dal discorso del Santo Padre, Giovanni Paolo II, tenuto durante l'udienza generale di Mercoledì 12 maggio 2004

Salmo 29 - Ringraziamento per la liberazione dalla morte

1. Un intenso e soave ringraziamento sale a Dio dal cuore dell'orante, dopo che in lui si è dissolto l'incubo della morte. È questo il sentimento che emerge con forza nel Salmo 29, ora risuonato non solo nei nostri orecchi, ma senza dubbio anche nei nostri cuori.

Questo inno di gratitudine possiede una notevole finezza letteraria e si regge su una serie di contrasti che esprimono in modo simbolico la liberazione ottenuta dal Signore. Così, allo «scendere nella tomba» si oppone il «risalire dagli inferi» (v. 4); alla «collera di un istante» da parte di Dio, si sostituisce «la sua bontà per tutta la vita» (v. 6); al «pianto» serale subentra la «gioia» del mattino (ibid.); al «lamento» succede la «danza», alla «veste» luttuosa di «sacco» l'«abito di gioia» (v. 12).

Passata, dunque, la notte della morte, sboccia l'alba del nuovo giorno. La tradizione cristiana ha perciò letto questo Salmo come canto pasquale. Lo attesta la citazione di apertura che l'edizione del testo liturgico dei Vespri desume da un grande scrittore monastico del quarto secolo, Giovanni Cassiano: «Cristo rende grazie al Padre per la sua risurrezione gloriosa».

2. L'orante si rivolge ripetutamente al «Signore» - non meno di 8 volte - sia per annunciare che lo loderà (cfr vv. 2 e 13), sia per ricordare il grido lanciato verso di Lui nel tempo della prova (cfr vv. 3 e 9) e il suo intervento liberatore (cfr vv. 2.3.4.8.12), sia per invocare di nuovo la sua misericordia (cfr v. 11). In un altro passo, l'orante invita i fedeli a cantare inni al Signore per rendergli grazie (cfr v. 5).

Le sensazioni oscillano costantemente tra il ricordo terribile

dell'incubo attraversato e la gioia della liberazione. Certo, il pericolo lasciato alle spalle è grave e riesce ancora a far rabbrivire; la memoria della sofferenza passata è ancora nitida e vivida; il pianto si è asciugato negli occhi solo da poco. Ma ormai è sorta l'aurora di un nuovo giorno; alla morte è subentrata la prospettiva della vita che continua.

3. Il Salmo dimostra così che non dobbiamo mai lasciarci irretire dal groviglio oscuro della disperazione, quando sembra che ormai tutto sia perduto. Certo, non bisogna neppure cadere nell'illusione di salvarsi da soli, con le proprie risorse. Il Salmista, infatti, è tentato dalla superbia e dall'autosufficienza: «Nella mia prosperità ho detto: Nulla mi farà vacillare!» (v. 7).

Anche i Padri della Chiesa si sono soffermati su questa tentazione che si insinua nel tempo del benessere, e hanno visto nella prova un richiamo divino all'umiltà. Così, ad esempio, fa Fulgenzio, Vescovo di Ruspe (467-532), nella sua Epistola 3, indirizzata alla religiosa Proba, dove commenta il passo del Salmo con queste parole: «Il Salmista confessava che talvolta si era inorgogliato di essere sano, come fosse una sua virtù, e che in ciò aveva individuato il pericolo di gravissima infermità. Dice infatti: ... "Nella mia prosperità ho detto: Nulla mi farà vacillare!". E poiché dicendo questo era stato abbandonato dal sostegno della grazia divina e, turbato, era precipitato nella sua infermità, continua dicendo: "Nella tua bontà, o Signore, mi hai posto su un monte sicuro; ma quando hai nascosto il tuo volto, io sono stato turbato". Per mostrare inoltre che l'aiuto della grazia divina, benché già lo si abbia, dev'essere tuttavia invocato umilmente senza interruzione, egli aggiunge ancora: "A te grido, Signore, chiedo aiuto al mio Dio". Nessuno per altro innalza la preghiera e avanza richieste senza riconoscere di avere delle mancanze, né ritiene di poter conservare ciò che possiede confidando soltanto nella propria virtù» (Fulgenzio di Ruspe, *Le lettere*, Roma 1999, p. 1-13).

4. Dopo aver confessato la tentazione di superbia avuta nel tempo della prosperità, il salmista ricorda la prova che vi ha fatto seguito, dicendo al Signore: «Quando hai nascosto il tuo volto, io sono stato turbato» (v. 8).

L'orante ricorda allora in che maniera egli ha implorato il Signore (cfr vv. 9-11): ha gridato, chiesto aiuto, supplicato di essere preservato dalla morte, portando come ragione il fatto che la morte non reca nessun vantaggio a Dio, poiché i morti non sono più in grado di lodare Dio e non hanno più nessun motivo di proclamare la fedeltà di Dio, essendo stati abbandonati da lui.

Ritroviamo la stessa argomentazione nel Salmo 87, in cui l'orante, vicino alla morte chiede a Dio: «Si celebra forse la tua bontà nel sepolcro, la tua fedeltà negli inferi?» (Sal 87,12). Similmente il re Ezechia, gravemente ammalato e poi guarito, diceva a Dio: «Non ti lodano gli inferi, né la morte ti canta inni, ... il vivente, il vivente ti rende grazie» (Is 38,18-19).

Così l'Antico Testamento esprimeva l'intenso desiderio umano di una vittoria di Dio sulla morte e riferiva parecchi casi in cui questa vittoria era stata ottenuta: gente minacciata di morire di fame nel deserto, prigionieri sfuggiti alla pena di morte, malati guariti, marinai salvati dal naufragio (cfr Sal 106,4-32). Si trattava però di vittorie non definitive. Presto o tardi, la morte riusciva sempre a prendere il sopravvento.

L'aspirazione alla vittoria si è tuttavia, malgrado tutto, mantenuta sempre ed è diventata, alla fine, una speranza di risurrezione. La soddisfazione di questa potente aspirazione è stata pienamente assicurata con la risurrezione di Cristo, per la quale noi non ringrazieremo mai abbastanza Dio.